

cascina nei dintorni, mi sentii rimproverare perché ella individuò con assoluta certezza la causa della caduta nella mia mancata o poco diligente pronuncia delle orazioni mattutine! Anche la componente religiosa era parte importante di quella lunga vacanza. Mai era dato, infatti, di mancare alla messa domenicale: più sovente era la vicina chiesa di San Rocco a vedere la nostra partecipazione, spesso distratta e assonnata, a quella liturgia solenne cui conferiva un alone di ancor più rarefatto mistero la professione di fede del celebrante, in un latino forbito, alla quale faceva riscontro l'invece biascicato e incerto *latinorum* dei fedeli. Nelle maggiori solennità ci si spingeva, però, sino alla parrocchiale di Sant'Antonino ove era dato di confrontarci con una più vasta schiera di villeggianti (erano veramente tanti quelli che affollavano Chiusa in quegli anni e provenienti da svariate parti d'Italia) e non era raro di sentire il parroco, all'omelia, rimproverare ad essi lo scandalo di indossare costumi giudicati poco castigati durante i bagni lungo le rive del Pesio!

All'uscita da messa si tornava sui nostri passi per raggiungere il fornaio, "Panetteria Ambrosio" diceva l'insegna, ove assieme al pane fragrante e profumato compravamo poche e desiderate paste secche. Durante quel tragitto si aveva modo di sbirciare, attraverso la presenza dell'automobile con l'autista e le immancabili guardie del corpo, se era giunto in paese "Sua Eccellenza Eula", chiusano celebre, allora primo presidente della Corte di Cassazione.

Ho accennato alla bottega del fornaio, ma come dimenticare il lattaiuolo poco distante – mi pare fosse conosciuto come "la Pepa" – dal quale ci si poteva rifornire anche di squisiti formaggi. Il negozio di "Petoluciu" però, era quello che più destava l'interesse di noi bambini; al fascino già accentuato di quel piccolo, scuro e anche un po' misterioso locale, nel quale servivano figure femminili molto caratteristiche e gentili, si univa la genuinità e la bontà di generi alimentari tra i più assortiti: si spaziava, infatti, da un profumatissimo salame cotto affettato a mano, a prelibati dolcetti di liquirizia, mentre il vero clou era costituito dagli "ossi di morto" che, nonostante il nome un po' raccapricciante, erano dei dolci fino ad allora a noi sconosciuti e dei quali divenimmo molto ghiotti. E sempre a proposito di figure caratteristiche di quell'epoca, conosciute a Chiusa, mi sovviene di un ometto

piccino piccino, col cappello sempre calcato in testa, che girava il paese armato di apposite trappole per catturare le talpe. Il "trapunè" era, infatti, il suo mestiere e, spesso, si divertiva a mostrare ai villeggianti le sue non proprio piacevoli prede commentando, anche, il per lui stravagante abbigliamento femminile con l'interiezione: "Brr, Braie, Braiutte!" Era poi in uso, all'accadere di fatti per lo più imprevisi e improvvisi, la grida del messo comunale che girava tutto il paese per renderne edotta la cittadinanza. Era il caso, ad esempio, di quando moriva accidentalmente una mucca e la sua carne poteva, conseguentemente, essere venduta in bassa macellazione: ricordo, in proposito, il messo Piciotu in questione gridare con voce cantilenante e sempre più arrechita: "A s'averta 'l pubblic, l'è morta la vaca del Crac!" (mi pare dicesse proprio così).

Ricordo pure, piacevolmente, le puntate che facevamo coi nostri genitori nella zona degli "utin", per comprare della frutta davvero buona e anche conveniente, se il venditore ce la proponeva dicendo, di se stesso, "Baldassà, la metà della metà!" In cima al "Paschero Soprano" nel fabbricato che aveva ospitato una famosa vetreria e al quale si accedeva tramite una lunga e tortuosa scalinata, esisteva anche, rarità per quei tempi, un cinematografo che costituiva una doppia attrazione; infatti, oltre allo spettacolo vero e proprio (quasi sempre pellicole di avventura o storie lacrimevoli, ricordo ad esempio di aver visto una trasposizione cinematografica del "Rigoletto") vi era da tener conto, spettacolo nello spettacolo, della partecipazione accorata degli spettatori in sala, che commentavano sonoramente ed appassionatamente ogni più significativo passo del film.

Vi era poi una consuetudine, che i ragazzi del posto ci avevano generosamente partecipato, che aveva la caratteristica di una vera e propria caccia al tesoro. Consisteva nel

Nella pagina precedente: i ruderi del castello Mirabello Sotto: viale dei platani, Chiusa di Pesio, cm. 25x35, propr. Mongardi, dipinto dal nonno materno dell'autore dell'articolo, il pittore Giuseppe Sacheri (Genova 1863 - Pianfei 1950), che, negli ultimi anni della sua vita, si trasferì, dalla natia Genova, in quel di Pianfei, avendo così modo di apprezzare e di immortalare, in numerosi quadri del suo ultimo periodo artistico, diversi "scorci" chiusani.

